

**A Sergio Luzzatto il Premio Cundill per la storia**  
Lo storico (e nostro collaboratore) Sergio Luzzatto ha vinto il Cundill Prize, con il libro su Padre Pio (Einaudi), tradotto negli Stati Uniti da Metropolitan Books con il titolo «Padre Pio: Miracles and Politics in a Secular Age». Luzzatto è il primo autore non anglofono a vincere il prestigioso premio, il più importante riconoscimento internazionale dedicato alla saggiistica di argomento storico

# Terza pagina

ELZEVIRO

## Romanzi dell'umiliazione

Un senso di denudamento, di sottrazione, di dispersione ricorre nelle pagine letterarie della produzione recente italiana, da Di Paolo alle «Dimissioni» della Parrella

di Giorgio Vasta

**I**l clipper scorre sul ventre, sui fianchi e sul dorso, sul collo e sul torace della testa, e a ogni movimento segue lo scottarsi leggero di un nastro di velluto che cade mescolandosi al piccolo caos lanoso in cui sono immersi i piedi del pastore. Le zampe della pecora non sono legate e dunque la remissività dell'animale - o una specie di sua fiducia inerte - colpisce ancora di più: nessuno scalcia, nessun divincolarsi, semmai un'acettazione sommessiva. Quella che precede è la descrizione di un brano (visibile su YouTube) di *Phantom Limb* di Jay Rosenblatt. Nel suo photomontage il cineasta americano racconta il lutto; per rendere il disagio che si prova davanti alle domande degli estranei monta le immagini rallentate della tosatura su *Silentium* di Arvo Pärt.

IL GRAFFIO

### Le bocciature del mercoledì

Il dogma sul quale si fondava la liturgia delle riunioni settimanali era, nelle parole del Principe Giulio: «Continuare con gli scrittori più validi, eliminando il criterio di amena lettura». Tradotto nella pratica degli incontri del mercoledì all'Einaudi svelata ora dai verbali, significa bocciare a ruffica. Con tanto di assenso delle menti migliori del dopoguerra: Pavese, Bobbio, Calvino, Mia. Facile immaginare la felicità del cattivissimo editore mentre intorno a lui redattori e consulenti emettevano tragiche sentenze. Primo Lett? Bocciato! Braudo? «Una sorta di Via con Vento della storiografia». Nietzsche? Lubich non gradirebbe. Poi magari ottenevamo il via libera storie del cinema sovietico o antologie del pensiero di Stalin. Del resto il Divo Giulio non voleva mai vendere libri. Aveva ben altre ambizioni, in primo luogo fare della casa editrice il ponte di comando della cultura italiana di sinistra.

Ad altri, dunque, l'onere di proporre «uome lettere». E magari anche di mettere un'ala a bilanciare.

**Q RIMA PRIVATA: LEGGE CROCETTI**  
L'editore e traduttore di origini greche Nicola Crocetti ha scelto tra gli altri Nicos e Seferis per un viaggio nella poesia greca contemporanea. Da domani il romanzo si intitolerà «Rima Privata». <http://24o.it/rimaprivata>



**ATTENDISTA** Un disegno inedito del regista Terry Gilliam, dal titolo «Fat and Thin, Fall and Winter» del 1969, che sarà esposto nell'ambito della mostra «Terry e Federico: una stretta di mano» (da ieri fino al 10 dicembre presso la Galleria Fabbrica, Via Soardi 23 a Rimini). Il regista americano ha ricevuto il Premio Fondazione Fellini nella città romagnola. Altre immagini della mostra su [www.ilsole24ore.com/domenica](http://www.ilsole24ore.com/domenica)

bi casi l'esperienza del dolore più incandescente viene in qualche modo addomesticata. Conficcati in questo scenario, cosa accade ai narratori?  
A rileggere e basta ci si rende conto che il denudamento non è privo di conseguenze: «Si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca». L'umiliazione genera ammutolimento. La bocca non si apre, la voce non compare. L'umiliazione determina un'intenzione di racconto. Voler comunque raccontare non può non tenere conto di questo vincolo riconoscendo di trovarsi dentro una contraddizione in termini. Perché se l'umiliazione è un sentimento che nasce da un contesto preciso (da una ragione sociale, per esempio), nell'esprimersi riduce però questo contesto al minimo o lo espelle tutto court; le cause che hanno determinato l'umiliazione si dissolvono, resta soltanto un senso di un dolore originario. Laddove l'umiliazione disprezza il mondo,

le narrazioni che vogliono raccontarla si incaricano di ricostruirlo, di ricostituirlo, di ripristinare l'esistenza di una storia. Dovendo inventare una forma hanno bisogno di restituire pelle allo scheletro (data alla cute), struttura al nucleo, ogni narrazione in un modo diverso, proteggendo questo nucleo con un differente spessore epistemico. Provando a dire l'indicibile, cercando di dare parole a ciò che rende muti.  
Tra i romanzi pubblicati nell'ultimo anno e mezzo ce ne sono quattro tramite cui è possibile esplorare i diversi modi in cui umiliazione e narrazione stabiliscono un legame. In *Dare evanire tutti* (Petrinelli) Paolo Di Paolo dà forma a un testo che sembra funzionare come la ghiera della messa a fuoco di una macchina fotografica manuale. Ogni pagina, ogni episodio, è parte del tentativo di muovere da una visione epica a una più chiara e corriccia della rete, quella che ci vuole privo di tempo a un ritore insostenibile,

tanto che la consapevolezza che la propria origine coincide con la mortificazione italiana risulta scardinate. Di Paolo sceglie di affrontare l'umiliazione sociale del suo Italo Trantomana con uno stupore calmo, con una lingua mite e assorta che fa di questa attitudine sguardo e strategia, persino epistemologica. Proseguendo a ritroso, *Lettere di dimissioni* (Einaudi) di Valeria Parrella ha la capacità di risvegliare un tempo, gli anni Novanta, e coglierne il sedimenti più sconvolgenti. Il tutto senza autoritaria «senza vittimismo». anzi Cella, la protagonista, è ineccepibilmente responsabile delle sue scelte e della sua specificità pratica di potere. Accetta, e per certi versi gode, la soddisfazione che discende non dalla capacità artistica ma da quella amministrativa (ed è probabile che essere diventati buoni amministratori di carriera abbia nuovamente a che fare con l'addomesticamento dell'umiliazione, con la sua derealizzazione: «Qui non era reale. Il dolore era etereo, per questo pareva un racconto di fantascienza piuttosto che una pagina di storia»). In *Gli interstizi* (Porte alle Grazie) di Fabio Viti l'umiliazione è invece elevata a strumento pedagogico. Una domanda dopo l'altra gli italiani vengono scoperti e abbati, costruiti e rivelarsi in una miseria che appare normale, costruita, l'endoscheletro sul quale si reggono le loro biografie (come il Dürrenmatt di *Lu*

### Uno stato d'animo tanto pervasivo negli ultimi vent'anni quanto addomesticato, almeno all'apparenza. La narrativa gli restituisce corpo e trama

pinne aveva già spietatamente chiarito, nell'umano vive una miseria naturale). L'incantamento degli intervistatori fa dell'umiliazione programma, colpa e rimedio, l'unicostanza davvero reale e condivisa. Leggendo si oscilla tra un senso di disagio antropologico e il desiderio che arrivi una domanda che non prevedendo risposta serva da colpo di grazia. Infine in *La batuta perfetta* (minimum fax) Carlo D'Amico riviviamo il *Gwynplaine* di Hugo. Come il personaggio di *Il uomo che ride* anche Carlo Spinato, una specie di riccio a volge narrante del romanzo, è condannato a un ghignoso strutturale, una protesta rigorosa obbligato che nel deformarsi le labbra in un sorriso eterno (un altro Adamo a cui scappa di ri-ri) rende ambiguo la sostanza tragica del suo discorso. Il racconto di quanto è stato semplice attraverso nell'umiliazione alcuni decenni di vita italiana fino a ritrovarsi di fronte a una nudità inaspettata eppure del tutto logica e attuale: «Studo come solo un reo può essere, si avvicina alla finestra e allarga le braccia per comprendere in un'unica richiesta di perdono la camera di Roma, il quartiere Fleming, la città di Roma, e poi ancora, a macchia d'olio, l'Italia intera».

### IL FUTURO DELLE BIBLIOTECHE

## Saperi a scaffale aperto

di Stefano Parisè

**I**n paese ha la febbre alta ma nessuno degli speciali che si affannano attorno al malato ha proposto rimedi per il malandato mondo degli istituti della conoscenza. Nel vuoto pneumatico che contraddistingue le politiche per la cultura, si preferisce aspettare che la natura faccia il suo corso e che biblioteche, archivi e musei avvizziscano da sé, quasi fossero

per spiegare perché e come difendere le biblioteche italiane.  
Primo: nell'età del post benessere i soldi per le biblioteche saranno sempre meno, perché il taglio alla spesa pubblica non sarà probabilmente mai compensato. Il vaticinio è paradigmatico del taglio lineare tanto caro all'ex ministro Tremonti. Spio evocare l'insostenibilità e l'innaturalità degli investimenti culturali e invocare l'intervento del privato a surrogare la ritrattata dello Stato (come sostenuto da Luca Nannetti sulle pagine di «Europa», 8 novembre), oppure distinguere fra investimenti produttivi e sprechi, fra incentivi e prebende, fra spese essenziali e non. L'investimento nelle infrastrutture della conoscenza non può che essere annoverato fra quelli essenziali. Il legislatore va incitato ad assumersi responsabilità storiche (come quella nei confronti delle biblioteche scolastiche, ai centri periferici per la cultura, alle iniziative di pubblica lettura) e a sviluppare una narrazione che avvesse al centro la biblioteca e il suo ruolo sociale, culturale ed economico, che la rendesse riconoscibile e accettata come avviene nei principali Paesi occidentali. Spiegare quali vantaggi possano recare biblioteche ben funzionanti permetterebbe di dare senso compiuto alla ri-

### Q UNO SPECIALE SUL NOSTRO SITO

Accanto all'intervento di Stefano Parisè, presidente della Associazione italiana biblioteche (Aib), online sono disponibili due ulteriori contributi per riflettere sul futuro delle biblioteche **Antonella Agnoli**, esperta di biblioteche e autrice del libro *Caro sindaco... parliamo di biblioteche*, in uscita presso l'Editrice Bibliografica, porta l'esperienza statunitense: dove le public libraries, sono da tempo parte integrante del sistema di welfare, usate tra l'altro come centri di alfabetizzazione digitale per anziani e homeless.  
Proponiamo inoltre la relazione che **David Lankes**, della Syracuse University School of Information Studies, ha tenuto in occasione del 57° congresso dell'Aib, svoltosi lo scorso venerdì a Roma e dedicato appunto all' futuro in biblioteca, la biblioteca in futuro. Lankes illustra i fondamenti di una nuova biblioteconomia, basata non sui libri e sui manuali, ma sulla conoscenza e sulla comunità, e in particolare su come le persone imparano. Uno sfilamento che richiede nuove competenze, nuove tipologie di servizi e un nuovo rapporto con le comunità. Abbiamo infine visualizzato su una **mapa** la dislocazione geografica delle biblioteche nazionali italiane. Per chi l'avesse perso, ricordiamo che Stefano Parisè ha condotto per una settimana il nostro **Faber blog** [www.ilsole24ore.com/domenica](http://www.ilsole24ore.com/domenica)

ma un popolo leader nell'utilizzo di gadget hi-tech, vere e proprie icone della modernità, ma non siamo in grado di capire che è solo un uso competente dell'informazione a porci sottrae alla dimensione più deteriorata e corriccia della rete, quella che ci vuole privo di tempo a un ritore insostenibile, vita a un moderno sistema bibliotecario nazionale nel quale tutte le componenti operino in base a criteri di funzionalità, autonomia e complementarità, facendo riferimento a un quadro programmatico e a obiettivi concordati e condivisi. In questo modello lo Stato (cioè il MIBAC) dovrà smettere i panni del gestore diretto di 60 biblioteche che attualmente svolge per dare vita alla Biblioteca Nazionale d'Italia, istituto dotato di piena autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile, che avrà per scopo l'organizzazione uniforme dei servizi nazionali ai cittadini e alle altre biblioteche e dovrà coordinare funzionalmente l'attività delle due biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze, dell'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi e dell'Istituto centrale per il catalogo unico. Le università devono prevedere statutariamente l'istituzione di sistemi bibliotecari con funzioni di direzione di tutte le articolazioni bi-

bliotecarie d'ateneo, oggi affidate alla responsabilità dei docenti senza un reale coordinamento e con enormi disconomie, e impegnarsi a promuovere e diffondere l'open access come strategia per un accesso democratico e diffuso alla conoscenza scientifica e ai risultati della ricerca sostenuta con risorse pubbliche. Gli enti locali devono individuare un modello condiviso per il servizio bibliotecario pubblico che renda riconoscibile Nord come nel Meridione e abbracciare la cooperazione come filosofia e come metodo di lavoro, per raggiungere standard di servizio più elevati e contenere i costi.  
Quarto: riflettere sul valore aggiunto che i bibliotecari possono garantire ai servizi di accesso all'informazione in rete. Non è sufficiente digitalizzare, dare accesso a Internet o mettere a disposizione gli e-book. La biblioteca può diventare uno strumento di alfabetizzazione alla modernità. I bibliotecari possono - meglio, devono, se ambiscono ad avere un futuro - iniziare ad abitare il web, trasferire e mettere a disposizione del popolo della rete le loro competenze, imparare a essere presenti e attivi come categoria professionale organizzata nei luoghi virtuali in cui ogni molte persone che non utilizzano le biblioteche cercano risposte qualificate ai loro quesiti. Sto parlando di Wikipedia, di Yahoo e degli altri strumenti che hanno sostituito quelli tradizionali. Quando tutti i libri di carta saranno presenti su Internet, quando la biblioteca di Babele sarà interamente digitalizzata e tutta l'informazione e la conoscenza prodotta dall'uomo saranno accessibili attraverso connessioni remote sarà vitale disporre di mappe e carte per orientarsi in questo oceano sterminato. I bibliotecari, che da sempre selezionano, catalogano, descrivono la conoscenza al fine di renderla reperibile e utilizzabile, possono diventare i cartografi dell'era dell'informazione in rete, un ruolo che per ora nessun motore di ricerca e nemmeno lontanamente un grande motore di ricerca, c'è da crederci.

### Quattro proposte: investimenti, promozione dell'immagine, autonomia organizzativa e ripensamento del ruolo dei bibliotecari in ambito digitale

un'appendice inutile.  
Come giustamente altri tempi i tagli feroci al bilancio delle biblioteche statali, passato da 30 a 17 milioni in cinque anni (2005-2009), o la riduzione del 30 per cento dei bilanci delle biblioteche di ente locale per effetto dei provvedimenti di contenimento della spesa pubblica adottati negli ultimi due anni o il mancato turn-over degli addetti, col risultato che fra pochissimi anni in biblioteca non resterà quasi più nessuno, visto che ad esempio l'età media dei bibliotecari del ministero per i Beni e le Attività Culturali (MIBAC) supera i 55 anni.  
Non voglio fare discorsi d'ufficio, che sarebbero piuttosto sfinite, ma provare a entrare nel merito con quattro proposte

**in libreria**  
**Colette Arnaud**  
**La stregoneria**  
Storia di una follia profondamente umana  
prefazione di Massimo Centini  
Fenomeno tanto angosciante quanto affascinante, la stregoneria è una presenza costante e significativa nella storia dell'uomo e fa emergere un'immagine più complessa e meno rassicurante di noi stessi.  
[www.edizionidedalo.it](http://www.edizionidedalo.it)

**FILOSOFIA MINIMA**  
**La scienza per uscire dalla crisi**  
Armando Massarenti

**L'**Accademia Nazionale delle Scienze è stata fondata nel 1782 dal matematico Antonio Maria Lorgna, con il sostegno di Giuseppe Piaggio, Francesco Spallanzani e Alessandro Volta e insieme ad altri quaranta tra gli scienziati più importanti del tempo. Nei giorni scorsi ha organizzato un convegno su «Scienze e cultura italiana», presieduto fino alla sua scomparsa, avvenuta pochi mesi fa, dal genetista Gianmomo Scarasca Mugnozza, e ora guidata da Emilia Chiancone. L'Accademia conserva un patrimonio librario-archivistico formidabile e unico per lo studio della storia della scienza in Italia e in Europa negli ultimi 250 anni. La nuova presidenza ha scritto a personalità e istituzioni politiche e governative, nonché a fondazioni pubbliche e private, per scongiurare il disastro. Ha scritto anche a Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria. Il mondo imprenditoriale deve rendersi conto che la crescita economica dipende strettamente dagli investimenti in capitale cognitivo, e quindi in formazione scientifica e tecnologica. Nei Paesi a elevata produttività scientifica di brevetti gli scienziati investono lo stesso nella promozione della cultura scientifica sostenendo musei della scienza e iniziative rivolte alla scuola. In Italia la maggior parte delle sponsorizzazioni si concentra su musei, mostre e restauri di opere d'arte. Ben vengano, ma non dimentichiamo che nel frattempo i musei scientifici languono o chiudono, e lo stesso accade alle più gloriose Accademie scientifiche. È tempo di ripensare a come valorizzare la tradizione storico-scientifica e la comunicazione della scienza. Imprenditori, l'appello è per voi, oltre che per politici e governanti: senza investire nella formazione e nella sensibilizzazione della società rispetto ai valori culturali della scienza - con le loro ricadute economiche e civili - sarà difficile superare davvero questo periodo di crisi.